



Indice

Introduzione di *Titti Giansoldati Gaiani*

Il Duomo di Monza e il suo museo
di *Monsignor Silvano Provasi*

IL DUOMO

- La storia architettonica
- La facciata
- L'interno

La Cappella di Teodolinda.
Le pitture murali degli Zavattari

- Corona Ferrea
- Gli alabardieri

IL MUSEO

Il Chiostro

Il Tesoro di Teodolinda

- Croce di Agilulfo
- Chioccia con i sette pulcini

Il Tesoro di Berengario

- Dittico di Stilicone
- Reliquiario del dente di S. Giovanni
- Gregorio Magno

I tessuti

- Arazzo n. 8

Una nuova era per il Museo.

La sezione Carlo Gaiani

Il percorso artistico del Duomo dal XIV secolo al Rinascimento

- Estorre Visconti
- Ancona della Vergine

Le chiese sussidiarie

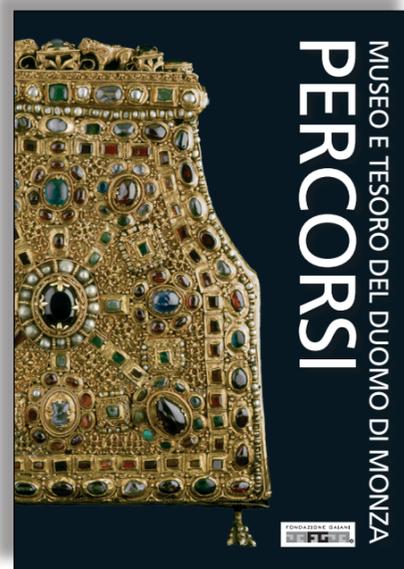
- Messa di S. Michele
- San Giovanni e San Gerardo
- Il Rosone

Il Rinnovamento dal XVI secolo: nuovi progetti per il Duomo

Dall'età napoleonica al contemporaneo

- Napoleone
- Crocefissione, Lucio Fontana

Per saperne di più.
Brevi segnalazioni bibliografiche



Non una guida, ma una serie di itinerari che si snodano e si intrecciano tra i capolavori e le bellezze del Complesso Monumentale del Museo e Tesoro del Duomo di Monza. Il volume presenta una serie chiavi di lettura, approfondimenti e collegamenti per rappresentare al meglio la complessità e la ricchezza del suo patrimonio e al contempo suggerire percorsi, e suscitare nuova curiosità.

I testi sono corredati da una ricchissima selezione di schede monografiche, dedicate ai maggiori capolavori e ai personaggi più decisivi della storia del Duomo di Monza; esse accompagnano il lettore lungo percorsi già tracciati o ancora da tracciare.

Interamente illustrato, con più di 150 fotografie a colori delle opere, il volume - dal formato agile - è per fatto sia per accompagnare il visitatore attraverso le bellezze del Duomo durante la visita, sia per la lettura e l'approfondimento personale "da casa".

Caratteristiche tecniche

- formato: 17 x 24 cm
- n. pagine: 144
- stampa: tutto a colori
- carta: patinata opaca
- confezione: il volume è rilegato in filofefe, con copertina morbida, stampata a 4 colori con plastificazione lucida



contatti:
Fondazione Gaiani
info@fondazionegaiani.it
039.326383



Queste cose rimangono...

Se è difficile ricostruire con precisione la prima edificio basilicale, nato all'epoca della regina Teodolinda, è possibile individuare alcune tracce all'interno del Duomo.

Una prima traccia è l'abito barbaresco oggi inglobato tra la sacrestia e la Cappella di Teodolinda, convenientemente adibito "zona longobarda", con un'altezza di circa 20 metri, si avvilisce su più livelli sovrapposti da torri-torriglie. Non sono le torri-torriglie le basi funzionali originarie, ma la facciata in passato come torre di guardia della città e collegata al palazzo della regina, poi di nuova struttura in stile romanico. Il Duomo è stato ricostruito in stile romanico come edificio campanile, unico che avrebbe poi mandato fuori dai suoi 200 secoli.

Nella navata laterale di sinistra, si trovano invece tre aperture alterate, risalenti dal piano di costruzione e rinnovata tra 1589 e 1590. La loro caratteristica peculiare è la decorazione dei pinnacoli intarsiata con l'incisa nella corteo laterale, questo elemento permette di datare tra VII e il secolo, anche se in ogni caso sono assai caratteristiche. Le tre aperture sono: l'arcata principale, l'arcata di sinistra e l'arcata di destra, che si aprono su un ambiente di servizio, destinato ad accogliere i monaci ospitati dalle comunità adiacenti.

Spediteci informazioni.

30 LINDO



La facciata

La facciata del Duomo appare suddivisa in cinque campi, ed è caratterizzata dalla scansione ritmica di fasce orizzontali in mattoni chiari e scuri. Come la basilica, essa ha raggiunto l'aspetto attuale attraverso una serie di fasi costruttive che hanno comportato aggiunte e modifiche alla sua prima forma, pensata per ospitare Teodolinda e la corteo del Duomo. L'edificio quindi testimonianza di origine composta da soli tre campi, con un unico portale d'ingresso, di altezza inferiore (probabilmente ad una quarta dell'attuale base del tronco), ma già caratterizzata da bastanti elementi di mattoni bianchi e neri, elemento che si ritrova presente in altri edifici milanesi e lombardi dell'epoca. Il manufatto viene considerato la prima fase di costruzione, che possiamo collocare nella prima metà del XII secolo, si decida di utilizzare anche materiale di recupero.

Chioccia con i sette pulcini

l'capolavori

lamine d'argento dorato su arena di legno, grembi, basamento in terra cotta

V-VI secolo, e seconda metà del VII sec.

La chioccia con i sette pulcini, in argento dorato, è un'opera unica nel suo genere: la mancanza di notizie certe e la difficoltà di confronto con manufatti simili rende complicato capire l'uso e il significato. L'insieme è costituito dalla chioccia stessa circondata da sette pulcini, intesi a boccare grani da un disco in rame dorato. Modellata da un'unica lamina sbalzata e rifinita a bulino, la chioccia presenta una sottile raffigurazione nella parte che la fa sembrare collocata cronologicamente prima dell'età longobarda. I pulcini sono forse del VI-VII sec., come suggerisce il pennello realizzato con una semplice punzonatura. Gli occhi sono formati da gemme: vetro blu per i pulcini e granati rossi per la chioccia, dove si riflette - per effetto ottico - una parte di lei. Il sec. con l'incisa l'immagine di un guerriero, con come è combinata la sua disposizione. Il piano con la chioccia e i pulcini è un oggetto molto caratteristico e di conseguenza ben documentato nel Tesoro del Duomo almeno dalla fine del XII secolo grazie alle citazioni negli inventari e alle sue raffigurazioni a bassorilievo nella facciata del portale della chiesa (Fr. p. 21) nel rilievo a pagella datata nella scena della Cappella di Teodolinda in cui si legge il figlio di Teodoro (Fr. p. 48).

La fondazione è di interpretare il manufatto come si presenta oggi ai nostri occhi nel suo insieme, questo non esclude però che la Chioccia - separata in origine, forse nel IV secolo, prima di essere circondata dai pulcini - possa avere avuto un differente significato. Data la sua forma attuale, l'ipotesi più credibile è che rappresenti la protezione divina o la madre Chiesa con i fedeli, richiamando il vangelo di Luca, equivoche volte ha voluto raccogliere i suoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, Lc. 13, 34; non si può tuttavia escludere un rimando simbolico a Teodolinda stessa nel

30 LINDO



l'capolavori

La chioccia con i sette pulcini, in argento dorato, è un'opera unica nel suo genere: la mancanza di notizie certe e la difficoltà di confronto con manufatti simili rende complicato capire l'uso e il significato. L'insieme è costituito dalla chioccia stessa circondata da sette pulcini, intesi a boccare grani da un disco in rame dorato. Modellata da un'unica lamina sbalzata e rifinita a bulino, la chioccia presenta una sottile raffigurazione nella parte che la fa sembrare collocata cronologicamente prima dell'età longobarda. I pulcini sono forse del VI-VII sec., come suggerisce il pennello realizzato con una semplice punzonatura. Gli occhi sono formati da gemme: vetro blu per i pulcini e granati rossi per la chioccia, dove si riflette - per effetto ottico - una parte di lei. Il sec. con l'incisa l'immagine di un guerriero, con come è combinata la sua disposizione. Il piano con la chioccia e i pulcini è un oggetto molto caratteristico e di conseguenza ben documentato nel Tesoro del Duomo almeno dalla fine del XII secolo grazie alle citazioni negli inventari e alle sue raffigurazioni a bassorilievo nella facciata del portale della chiesa (Fr. p. 21) nel rilievo a pagella datata nella scena della Cappella di Teodolinda in cui si legge il figlio di Teodoro (Fr. p. 48).

Gregorio Magno

Nato da una famiglia dell'aristocrazia romana nella prima metà del VI secolo, papa Gregorio Magno ebbe un ruolo decisivo negli sviluppi della politica dei longobardi grazie allo stretto rapporto che mantenne con Teodolinda.

Nominato diacono di papa Pelagio nel 579, fu in seguito nominato prefetto del pretorio e successivamente papa nel 590.

Al suo ritorno a Roma venne accolto con grande onore, che fu chiamato a sostituire con la sua morte nel febbraio del 604.

La ricerca del suo opere postume emerge dal Regnum Christianum, una raccolta di circa 850 lettere scritte da Gregorio Magno sino al 604. Una parte consistente di queste lettere è composta dalle corrispondenze del Papa con sovrani dei regni germanici barbarici, scritte per stabilire rapporti pacifici e volti anche alla conversione dei popoli. Tra queste, spiccano le diverse epistole inviate dal pontefice romano al re longobardo, in particolare a quest'ultimo che tentò anche di convertire. Come scrive Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, a Teodolinda Gregorio inviò una copia manoscritta del Dialogo, figura da lui composta tra il 592 e il 594 che raccoglie una collezione di racconti agiografici e in occasione del battesimo di Adalberto inviò come dono una piccola croce reliquiaria. Questa particolare attenzione per il figlio longobardo è derivata alla decisione di battesimo con che cattolico, facendone il primo re longobardo cattolico della monarchia. La croce in oro, con una decorazione a tema vegetale sul retro, presenta sul verso una Crocifissione con la Vergine alla sinistra che si caratterizza per la presenza della figura di Cristo esportata dalla lunga veste, chiamata *calabro* della figura di Maria e Giovanni sono accompagnati dalla presenza del Vangelo, cioè nei fogli, con un suo simbolo. L'immagine è protetta da una spesso striscia di stoffa agiografica.

Il XVII secolo, mentre appartiene al XVIII secolo, mentre appartiene al XIX secolo, mentre appartiene al XX secolo, mentre appartiene al XXI secolo.

30 LINDO



I personaggi

A fianco: Botteghe degli Zavattari, Longobardi di Teodolinda, come 20. Dopo Gregorio Magno, i longobardi furono convertiti dal papa. Gregorio Magno scrisse una parte consistente di queste lettere e composta dalle corrispondenze del Papa con sovrani dei regni germanici barbarici, scritte per stabilire rapporti pacifici e volti anche alla conversione dei popoli. Tra queste, spiccano le diverse epistole inviate dal pontefice romano al re longobardo, in particolare a quest'ultimo che tentò anche di convertire. Come scrive Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, a Teodolinda Gregorio inviò una copia manoscritta del Dialogo, figura da lui composta tra il 592 e il 594 che raccoglie una collezione di racconti agiografici e in occasione del battesimo di Adalberto inviò come dono una piccola croce reliquiaria. Questa particolare attenzione per il figlio longobardo è derivata alla decisione di battesimo con che cattolico, facendone il primo re longobardo cattolico della monarchia. La croce in oro, con una decorazione a tema vegetale sul retro, presenta sul verso una Crocifissione con la Vergine alla sinistra che si caratterizza per la presenza della figura di Cristo esportata dalla lunga veste, chiamata *calabro* della figura di Maria e Giovanni sono accompagnati dalla presenza del Vangelo, cioè nei fogli, con un suo simbolo. L'immagine è protetta da una spesso striscia di stoffa agiografica.

Matteo da Campione

Matteo da Campione, nato probabilmente intorno al 1320-30, è uno degli artisti che nel corso del secolo hanno contribuito a dare forma al Duomo di Monza attraverso la sua opera come architetto e scultore. Formatosi con Giovanni di Salicratta, scultore padovano che nel 1334 viene chiamato a Milano da Azzone Visconti, il suo stile si sviluppa inizialmente tra cartoni piani e rilievi, ma verso la metà del secolo Matteo diventa il capofila principale della sua attività. Nel 1343 l'Oratorio del Duomo regala infatti la realizzazione di un nuovo fonte battesimale, che viene attribuito a Matteo grazie all'iscrizione sepolcrale ancora oggi visibile e murata all'interno dello scudo del fonte. Dal viene ricordato anche come autore del giudizio all'interno della basilica oggi trasformato in cartone e della sua facciata, ma è possibile ritenere autore del progetto della cappella che oggi affiora nella maggiore cornice della facciata.

Questa sua capacità progettuale è costruita in modo ancora più evidente con l'Oratorio dei Medici, chiamato dal Fabricatore del Duomo di Milano nel 1390. Matteo da Campione rimane invece a Monza, dove muore il 24 maggio 1398 venendo sepolto nella muratura della struttura da lui progettata, con tutti gli onori spettanti a un architetto.

30 LINDO



Matteo da Campione, nato probabilmente intorno al 1320-30, è uno degli artisti che nel corso del secolo hanno contribuito a dare forma al Duomo di Monza attraverso la sua opera come architetto e scultore. Formatosi con Giovanni di Salicratta, scultore padovano che nel 1334 viene chiamato a Milano da Azzone Visconti, il suo stile si sviluppa inizialmente tra cartoni piani e rilievi, ma verso la metà del secolo Matteo diventa il capofila principale della sua attività. Nel 1343 l'Oratorio del Duomo regala infatti la realizzazione di un nuovo fonte battesimale, che viene attribuito a Matteo grazie all'iscrizione sepolcrale ancora oggi visibile e murata all'interno dello scudo del fonte. Dal viene ricordato anche come autore del giudizio all'interno della basilica oggi trasformato in cartone e della sua facciata, ma è possibile ritenere autore del progetto della cappella che oggi affiora nella maggiore cornice della facciata.

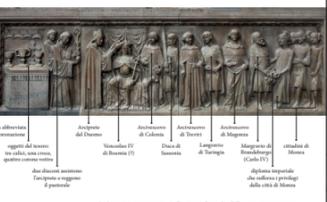
La tentata di destra del transetto presenta le storie della vita di Giovanni Battista, suddivise in due da un colonnino. Le scene nella parte alta - dalla Visita di Maria ad Elisabetta fino al Battesimo delle acque - sono opere di Giuseppe Bado, che si dipinge nel 1562 dopo aver decorato anche la volta; le scene della parte bassa sono invece sempre opere di Giovanni Battista della Rovere, che continua e conclude nel 1586 il lavoro lasciato in sospeso dal Bado.

All'incirca dell'incrocio tra il transetto e la navata centrale si possono notare i due grandi organi, testimoni della tradizione liturgica e di un'epoca difficile tra XVII e XIX secolo. Entrambi sono stati ricostruiti alla fine del Novecento, mantenendo tutti i meccanismi di funzionamento meccanici ad eccezione del pompaggio dell'aria.

A destra, Giorgio Zanoni è sulle macchinari e si occupa di una cantoria lignea settecentesca con decorazioni a monocromi, mentre lo strumento sul lato opposto, il clavicembalo di stile barocco, è collocato in corrispondenza di una cantoria marmorea.

Quest'ultimo è il risultato dell'intervento del XVIII secolo che rinnovò, in forme diverse, il pulpito progettato nella seconda metà del XIV secolo da Matteo da Campione (Fr. p. 91). Collocato ancora nella posizione originale, il modello si è invece cambiato la struttura della cassa con il taglio delle portate del lato corto e

30 LINDO



I personaggi

La tentata di destra del transetto presenta le storie della vita di Giovanni Battista, suddivise in due da un colonnino. Le scene nella parte alta - dalla Visita di Maria ad Elisabetta fino al Battesimo delle acque - sono opere di Giuseppe Bado, che si dipinge nel 1562 dopo aver decorato anche la volta; le scene della parte bassa sono invece sempre opere di Giovanni Battista della Rovere, che continua e conclude nel 1586 il lavoro lasciato in sospeso dal Bado.

la loro ricomposizione nella parte frontale della cantoria, con un allungamento del lato lungo. La cantoria si presenta oggi sostenuta da quattro colonnine nella parte frontale, e addossata a due pilastri circolari lungo le laterali sono disposti, in sequenza, 12 apostoli con l'aggiunta di un Paolo e un Barnaba, in pose identiche alle iscrizioni nei cartigli. Il leggio che sorge dal balcchino è sostenuto da un'asta e mostra ancora la presenza di un'antica colonnata esterna. Subito al di sotto, lo spazio della balaustra centrale è diviso in due stacchi sovrapposti che ospitano la figura di Cristo in alto e la figura di Maria e san Giovanni Battista. I laterali invece accolgono le figure degli Evangelisti. Una serie di figure di santi sono disposte a sfondo la sequenza degli spazi in verticale dividendo le laterali, mentre nella parte bassa, caratterizzata da archetti e lavorazioni a traforo, sono presenti le allegorie dei mesi, delle Virtù e dei Vizi.

Al pulpito appartiene anche la balaustra dell'incrocimonto, che in origine fungeva da parete posteriore e attualmente si trova nel transetto attorniato a fianco dell'ingresso della sagrestia. La scena raffigura l'Incrocimonto e l'Edificio di un grande imperatore per mano dell'arcivescovo del Duomo di Monza, che indica le sempre spirituali e il nostro da un discepolo o un suddito alla cerimonia sono presenti grandi detriti del Sacro Romano Impero, riconoscibili dalle spigole, come rappresentate in altri casi e stato dipinto di Teodoro, con calce, come nelle a una croce. I identificati

30 LINDO

la loro ricomposizione nella parte frontale della cantoria, con un allungamento del lato lungo. La cantoria si presenta oggi sostenuta da quattro colonnine nella parte frontale, e addossata a due pilastri circolari lungo le laterali sono disposti, in sequenza, 12 apostoli con l'aggiunta di un Paolo e un Barnaba, in pose identiche alle iscrizioni nei cartigli. Il leggio che sorge dal balcchino è sostenuto da un'asta e mostra ancora la presenza di un'antica colonnata esterna. Subito al di sotto, lo spazio della balaustra centrale è diviso in due stacchi sovrapposti che ospitano la figura di Cristo in alto e la figura di Maria e san Giovanni Battista. I laterali invece accolgono le figure degli Evangelisti. Una serie di figure di santi sono disposte a sfondo la sequenza degli spazi in verticale dividendo le laterali, mentre nella parte bassa, caratterizzata da archetti e lavorazioni a traforo, sono presenti le allegorie dei mesi, delle Virtù e dei Vizi.